

## **“La cooperazione internazionale per lo sviluppo economico: il contributo della Dottrina Sociale della Chiesa”**

**Paolo Garonna**, Presidente Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice

Intervento al Convegno su: “Cooperazione Missionaria: una Visione di Libertà e Giustizia Sociale”, Pontificia Università Gregoriana, Roma 9 aprile 2025

### **Introduzione: cooperazione missionaria e Dottrina Sociale della Chiesa.**

Anche per la Fondazione Centesimus Annus, di cui ho il privilegio di essere il Presidente, la vocazione missionaria è elemento centrale e direi identitario della *mission* che ci è stata attribuita dal Santo fondatore, il Papa Giovanni Paolo II, che ha creato la nostra Fondazione dandogli il nome della Sua importante Enciclica “Centesimus Annus”, che celebrava il centesimo anniversario della enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII. Questa missione di evangelizzazione è stata ribadita poi da tutti i suoi successori fino a Papa Leone XIV che ci ha indirizzato un importante discorso nel corso della Audizione privata concessa ai membri e ai simpatizzanti della Fondazione riuniti a Roma per l’annuale Convegno Internazionale, il 17 maggio 2025. In questo discorso il Papa ha sottolineato lo strettissimo rapporto che lega la Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), che è l’oggetto principale dei nostri studi, ricerche e dibattiti, con la cooperazione missionaria, e in particolare con la cooperazione orientata a promuovere lo sviluppo economico e sociale dei Paesi più vulnerabili e delle comunità svantaggiate. “Vi raccomando di dare la parola ai poveri” – ci ha esortato il Pontefice (cfr. Leone XIV 2025). Al sostegno emergenziale e umanitario, infatti, è sempre necessario per quanto possibile associare un intervento strutturale di carattere economico e sociale volto ad affrontare le cause profonde e gli ostacoli fondamentali che determinano le crisi e condannano così gli individui, le comunità e interi sistemi economici e sociali alla povertà, alla disuguaglianza e all’esclusione sociale, creando sofferenze fratture e offesa alla dignità delle persone. E questo è il compito della DSC.

La Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice (FCAPP) è stata posta alle dirette dipendenze del Santo Padre (Pro Pontifice), il Sommo Pontefice della Chiesa universale, alla cui cura e responsabilità è affidato l’esercizio della carità, uno dei compiti essenziali della Chiesa, come spiega Benedetto XVI (2005) nella Sua prima enciclica “Deus Caritas est”. “La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”. È un “servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini”. “Così nel confronto con situazioni e problemi sempre nuovi è venuta sviluppandosi una dottrina sociale cattolica” che “nella situazioni difficile in cui ci troviamo oggi ... è diventata una indicazione fondamentale, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini di essa; questi orientamenti – di fronte al progredire dello sviluppo – devono essere affrontati nel dialogo con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell’uomo e del suo mondo” (tutte le citazioni da Benedetto XVI, 2005, “Deus Caritas Est”).

## **La missione della FCAPP all'inizio del Pontificato di Leone XIV**

Questo legame essenziale diventa ancora più pregnante ed evidente all'inizio di un nuovo Pontificato che ha assunto il nome ambizioso di Leone XIV, e che si pone perciò in diretta successione al Pontificato di Leone XIII e alla sua famosa enciclica "*Rerum Novarum*" (1891). Nel Suo discorso alla nostra Fondazione, Papa Leone chiama la DSC "strumento di pace e di dialogo per costruire ponti di fraternità universale", sottolineando che nella "drammaticità della congiuntura storica che stiamo vivendo, in cui convergono guerre, povertà stigmatizzata, innovazioni tecnologiche dirompenti, precarietà del lavoro e dei diritti", la DSC è "chiamata a fornire chiavi interpretative che pongano in dialogo scienza e coscienza, dando così un contributo fondamentale alla conoscenza, alla speranza e alla pace". Citando Paolo VI e il Concilio Vaticano II, il Papa ci ricorda che "è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche" (Cost. past. **Gaudium et spes**, 4). Papa Leone ci invita a "partecipare attivamente e creativamente a questo esercizio di discernimento contribuendo a sviluppare la DSC insieme al popolo di Dio, in questo periodo storico di grandi rivolgimenti sociali, ascoltando e dialogando con tutti. C'è oggi un bisogno diffuso di giustizia – aggiunge Papa Leone - una domanda di paternità e di maternità, un profondo desiderio di spiritualità, soprattutto da parte dei giovani, degli emarginati, che non sempre trovano canali efficaci per esprimersi. C'è una domanda crescente di DSC cui dobbiamo dare risposta" (tutte le citazioni dal discorso di Papa Leone XIV del 2025 ai membri della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice -FCAPP-).

Ecco perché, quando parliamo di "cooperazione internazionale per lo sviluppo economico" chiamiamo in causa il cuore della missione della FCAPP e il ruolo della DSC nei tempi critici in cui ci troviamo. Come giustamente diceva Padre Huang, c'è oggi una diffusa percezione di insicurezza, un senso di disorientamento che alimenta stress e paura, creando il bisogno di trovare capri espiatori e soluzioni effimere su cui la carenza di leadership, ovvero la spregiudicatezza dei populistici, costruisce sentimenti di odio e di rancore e nutre polarizzazioni "affettive" violente che frammentano e feriscono le comunità e minano la coesione sociale. Gli inglesi chiamano questi momenti dell'evoluzione sociale "*tipping points*", punti di svolta in cui la storia sembra precipitare rapidamente e drammaticamente verso lo squilibrio e il conflitto. Tutto cambia e accelera la disgregazione e la rottura rendendo sempre più difficile vedere cosa c'è oltre la curva, e quando e come le tendenze consolidate del passato si invertono e si interrompono.

### **Cooperazione missionaria e cooperazione economica e finanziaria: il ruolo dei mercati e della libera iniziativa economica.**

In questo contesto quindi, rispondendo alla sfida di leggere e capire quanto si svolge sotto i nostri occhi e che cosa implica, diventa fondamentale cercare di discernere il nuovo significato il valore e le implicazioni che assumono i concetti di cooperazione internazionale, e in particolare di cooperazione missionaria. A che punto siamo nella teoria e nella pratica della cooperazione internazionale? Quali problemi pone lo sviluppo economico e sociale? Quali tra i vecchi equilibri restano ancora in piedi e quali invece sono irrimediabilmente condannati? E quali nuove tendenze stanno emergendo nello sviluppo economico e come i Paesi si preparano ad affrontarle? Io partirò da questo quadro, cercando di evidenziare il rapporto che c'è tra questi andamenti e le diverse fasi della DSC. I punti di svolta non sono infatti solo fonte di inquietudine e di instabilità. C'è anche una

nuova centralità che all'avvio del Pontificato di Leone XIV assume la DSC. È l'avvento di una nuova speranza, il kerigma di una nuova fase della storia, capace di dare risposte più credibili ed autorevoli alla domanda nuova e crescente di senso della vita che tutto il mondo, non solo quello dei Cristiani, oggi si pone. La speranza che alla nuova ed inedita domanda di DSC corrisponda la grazia di nuovi orizzonti di riflessione e di dialogo, nuove risposte e ispirazioni, nuove occasioni di fede speranza e carità.

Fin dalla *Rerum Novarum*, la crescita economica, la libertà di iniziativa privata e l'economia di mercato hanno rappresentato dei capisaldi della DSC alla ricerca di una posizione di equilibrio e moderazione tanto rispetto al capitalismo selvaggio del *laissez faire* quanto all'economia pianificata di stampo socialista. Un equilibrio, peraltro, non sempre limpido e facile da raggiungere, spesso turbato da un qualche cedimento del mondo cattolico verso il corporativismo totalitario o la reazione conservatrice e antiliberale. È soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale in risposta agli errori e agli orrori del nazifascismo che questi orientamenti si precisano e si radicano con le prese di posizione di Papa Pio XII sulla libertà economica e sulla democrazia pluralista. "La libertà di iniziativa privata in campo economico è un diritto della persona e deve essere garantita ..." (Pio XII, 17-10-1941). "Un ordinamento economico sano deve lasciar spazio all'iniziativa privata e al libero gioco delle forze economiche, purché regolato dalla giustizia e subordinato al bene comune" (Pio XII, radiomessaggio di Natale 1944). È necessario che la nuova democrazia sia fondata sulla dignità dell'uomo, sulla libertà 'personale e sul rispetto dei diritti fondamentali, anche economici, della persona" (ibid.). "L'economia moderna non può funzionare senza l'apporto creativo, responsabile e libero dell'imprenditore cristiano ..." (Pio XII, discorso all'UCID, 1956).

### **La distinzione tra crescita e sviluppo economico: il contributo della *Populorum Progressio* e della *Centesimus Annus***

La cooperazione missionaria non può prescindere quindi dalla cooperazione economica volta a valorizzare le libertà economiche, a stimolare commercio e investimenti, a far funzionare i mercati, a creare quindi sviluppo, e con esso redditi e occupazione. Qui però occorre introdurre una distinzione fondamentale per gli economisti che ha condizionato gli strumenti analitici e le teorie interpretative di cui disponiamo: quella tra crescita economica e sviluppo. I due concetti naturalmente sono fortemente legati tra di loro ma anche profondamente diversi. Tale differenza non è scontata e devo dire che nella storia della riflessione, specialmente quando la storia la guardiamo con gli occhi della Chiesa, si tratta di una distinzione relativamente recente. Essa si afferma nelle scienze sociali fondamentalmente dal secondo dopoguerra in poi in reazione alla teoria economica mainstream, che nel secolo precedente era stata monocorde e aveva seguito una impostazione riduttiva condizionata dall'utilitarismo e dal positivismo. La teoria dell'equilibrio economico generale, nata nell'Ottocento in seguito alla cd. rivoluzione marginalista, quella della cd. teoria neoclassica, si afferma negli stessi anni in cui nasce con la *Rerum Novarum* la DSC. È interessante notare che quest'ultima nasce anche proprio in risposta alla teoria neoclassica e ai suoi limiti, ad una concezione dell'attività economica sganciata dall'etica (*wertfrei*, dicevano i padri del marginalismo). Ricordiamo in proposito i contributi di Carl Menger (Vienna), William Stanley Jevons (Regno Unito) e Leon Walras (Francia) che apparvero contemporaneamente negli anni 1870.

La crescita economica, e i modelli e le teorie che la interpretano, guardano fondamentalmente alle tendenze di breve periodo, e alle politiche di stabilizzazione del ciclo che servono per gestire la domanda aggregata nel breve termine. Politiche fiscali, politiche monetarie, finanza pubblica vengono analizzate con gli occhiali dell'economista che si preoccupa solo di aspetti quantitativi, della congiuntura economica corrente, dell'inflazione, della domanda e del trade-off tra inflazione e occupazione. Quando si parla invece di sviluppo economico, si parla di un'altra cosa. Lo sviluppo è qualcosa anche di "qualitativo", che riguarda il medio e lungo periodo, ed è fondamentalmente multidimensionale perché nello sviluppo non c'è solo l'andamento congiunturale dell'economia, quindi la domanda, ma c'è anche l'offerta, la produzione, l'investimento, l'accumulazione; insomma, l'intero mondo dell'economia e della società, la sua umanità, i suoi valori, la sua multidimensionalità.

Lo sviluppo cerca di guardare a tutte le dimensioni dell'attività economica e sociale. San Paolo VI nella sua *Populorum Progressio* (1967) parlò di "sviluppo umano integrale", che quindi comprende tutto, i diversi aspetti dell'economia e della società a partire dalla dignità delle persone, dall'inclusione sociale e dai rapporti che, attraverso il lavoro e i rapporti di lavoro, si stabiliscono tra le persone. Questo è l'approccio proprio della DSC. E questo approccio trova la sua formulazione più chiara e avanzata proprio nell'Enciclica *Centesimus Annus* (Giovanni Paolo II, 1991), la più "liberale" tra le Encicliche della DSC. "L'economia di mercato è lo strumento più efficace per utilizzare le risorse e rispondere ai bisogni, purché sia orientata al bene comune (n.34)". "La libertà nel settore economico è un elemento indispensabile per l'ordinamento della società... Essa appartiene all'insieme delle libertà di cui gode l'uomo ed è quindi necessaria per il suo sviluppo integrale (n.25)". "Lo Stato non deve sostituirsi all'iniziativa e alla responsabilità delle persone e dei corpi intermedi, ma deve piuttosto garantire che essa rimanga libera, svolgendosi in un quadro giuridico adeguato (n.48)". "Se per capitalismo si intende un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e delle conseguenti responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva (n.42)".

È singolare, come dicevamo, che in quello stesso periodo in cui nasce la teoria neoclassica (siamo nella seconda metà dell'Ottocento), nasce anche la DSC, si afferma la rivoluzione industriale, che è un movimento rivoluzionario con cui cambia in profondità il modo di produrre. Pensiamo che il cambiamento fondamentale precedente alla rivoluzione industriale va fatto risalire a circa 10.000 anni prima nella storia dell'umanità, cioè alla "rivoluzione dell'agricoltura". Pensiamo che fino a un secolo prima della rivoluzione industriale con la fisiocrazia si riteneva ancora che l'agricoltura fosse l'unica attività economica capace di produrre valore aggiunto, perché in ultima analisi si pensava che l'unica attività capace di "creare" in natura fosse l'agricoltura (cfr. il libro di Pasinetti 2012). Pensiamo invece che nel concetto cristiano di "creazione" c'è al centro l'umanità creata a immagine e somiglianza di Dio, e la capacità quindi attraverso l'umanità, il lavoro, l'ingegno, di generare "valore".

### **Il gap tra crescita e sviluppo si riduce progressivamente dal dopoguerra anche nella teoria economica**

Anche la teoria economica quando a partire dal dopoguerra comincia a distinguere tra crescita e sviluppo si pone il problema del senso del lavoro e dell'attività produttiva, del suo valore e significato. E se lo pone aggiungendo dimensioni sempre nuove ai modelli "neoclassici" tradizionali

con i quali si impostava la politica economica in precedenza: partendo dai modelli microeconomici, in cui entravano in gioco gli individui e le singole imprese, si passa a quelli macroeconomici (Keynes) che riguardano i gruppi sociali, le collettività nazionali (i cd modelli keynesiani) che determinano equilibri e squilibri di piena occupazione o di disoccupazione strutturale, e che richiedono interventi di policy di più ampio respiro, non solo di freno o di accelerazione congiunturale, o di governo della liquidità e del credito.

A partire dal dopoguerra, il divario tra le impostazioni di teoria della crescita economica e le teorie dello sviluppo tende progressivamente a ridursi, perché l'analisi economica tende ad allargare progressivamente il concetto di crescita abbracciando sempre nuove dimensioni e finendo quindi per allargare anche i concetti di equilibrio, di stabilità e di sviluppo economico.

L'evoluzione del pensiero infatti vede i modelli economici interagire con le variabili demografiche, che operano naturalmente in una prospettiva di medio-lungo periodo. Appaiono i modelli neoclassici e neokeynesiani della crescita (Solow, Harrod e Domar, Kaldor). Prima la demografia veniva considerata e entrava nei modelli come variabile esogena, poi viene resa endogena, in quanto si riconosce che le variabili economiche hanno una influenza anche su quelle demografiche. La demografia è fondamentale se vogliamo capire cosa succede per esempio nel mercato del lavoro, alla natalità e all'invecchiamento della popolazione, cosa succede alle pressioni migratorie, perché la gente si sposta da una parte all'altra nel mondo in risposta a diverse pressioni demografiche e alla loro interazione con lo sviluppo economico (si pensi ai contributi di Gary Becker e Robert Barro). Si comincia a tener conto del progresso tecnico, del cambiamento tecnologico. Il progresso tecnico "endogeno" cambia tutto nei modelli di crescita condizionando gli equilibri di breve e lungo periodo (cfr. Paul Romer e Robert Lucas). Pensiamo a quanto sta succedendo oggi con l'introduzione e la diffusione della intelligenza artificiale.

### **Dal capitale fisico al capitale umano e al capitale sociale**

Nell'affrontare i problemi dello sviluppo, la teoria economica si rende conto che occorre avere una visione più ampia a partire dal concetto di ricchezza e di capitale. Quest'ultimo non può più essere configurato come i soldi, le monete, l'oro conservato nei forzieri dei sovrani. Il capitale, la risorsa più preziosa di cui dispone l'economia per l'accumulazione e lo sviluppo, è l'uomo, perché è attraverso il lavoro che si crea valore, il lavoro umano. Da qui la necessità per creare ricchezza di investire nell'uomo attraverso l'istruzione, la formazione professionale, l'addestramento, che non si limita solo all'investimento iniziale nella scuola e nelle Università, ma deve estendersi a quello che dura tutto il corso della vita (*life long learning*). Poi gli economisti scoprono che c'è una dimensione ulteriore del capitale, quella del "capitale sociale", un concetto ancora più recente, che rappresenta la fiducia, la coesione sociale, presupposto fondamentale per avere un sistema sviluppato di produzione e di scambio, soprattutto di servizi, fondati sulla professionalità e la fiducia degli operatori e dei clienti (cfr. Robert Putnam). Pensiamo al ruolo che la fiducia svolge nel settore della finanza, in cui si scambia "credito" e quindi fiducia. Dicevamo come nel nostro mondo contemporaneo in crisi, si stia logorando la fiducia. Questo rappresenta un grave ostacolo al progresso economico e sociale.

Senza fiducia non c'è possibilità di creazione di valore e di benessere. Ma, attenzione, la fiducia non è come il petrolio, una materia prima che si trova in natura. La fiducia si può e si deve creare, stabilire e ristabilire, alimentare e conservare. Purtroppo, i manuali di economia non dicono molto

su come si crea fiducia, si rafforza o si recupera fiducia. Si parla da Adamo Smith in poi di come sui mercati e per far funzionare i mercati operi la mano invisibile (*invisible hand*), e si parla anche di come operi la stretta di mano invisibile (*invisible handshake*), quella che sta dietro ad ogni contratto, ad ogni transazione e dietro ad ogni rapporto economico o di lavoro. Se non c'è una stretta di mano, se non ci si fida del prossimo nei rapporti commerciali e di investimento, non ci può essere efficienza economica, non ci può essere equilibrio di mercato. Pensate anche al più completo e complesso dei contratti, ad esempio quello per fare una fusione o un'acquisizione di azienda, un contratto magari di più di 100 pagine, a cui però potrà essere sempre sfuggito qualche cosa, perché tutti i contratti sono per definizione incompleti. Ecco perché in ogni contratto, semplice o complesso che sia, più o meno completo, la fiducia gioca un ruolo essenziale. E il capitale sociale gioca un ruolo essenziale nell'economia nel suo complesso, nella produzione e nello scambio, nel commercio dei beni e dei servizi, negli investimenti diretti e finanziari.

Nel capitale sociale occorre includere anche la qualità della governance, l'efficienza ed efficacia delle istituzioni, il buon governo della cosa pubblica. Anche la democrazia conta nel creare ricchezza, nella competitività di un sistema economico. Pensiamo alla rilevanza che hanno i fenomeni di corruzione, di efficienza della giustizia, alla qualità della burocrazia, ai guasti creati dal mal governo. Pensiamo ai problemi derivanti dalla carenza di leadership, dalla qualità delle classi dirigenti, dall'etica della politica. La teoria economica ha progressivamente incorporato tutti questi aspetti come fattori decisivi nei modelli di crescita e di sviluppo. Pensiamo al moderno concetto di "produttività totale dei fattori", che si accompagna alla produttività del lavoro e del capitale, e spiega molto dell'ascesa e del declino delle economie nazionali.

### **La sostenibilità dello sviluppo e la protezione della natura.**

Lo stadio più recente nell'evoluzione della teoria dello sviluppo economico è quello che estende il concetto di capitale ai fattori ESG, cioè ambientali sociali e di governance. La sostenibilità dello sviluppo diventa allora il criterio fondamentale nel valutare le prospettive economiche di una professione, di un'impresa o di una intera economia. Di fronte alle sfide poste dal cambiamento climatico, la sostenibilità acquista un'importanza decisiva. Così come diventa preminente la necessità della protezione della natura. Si parla di "capitale naturale", il primo e ultimo capitale di cui disponiamo, senza il quale non potremmo far niente, neppure sopravvivere come esseri umani.

Ultimamente è diventato rilevante, di fronte alla crisi geopolitica nella quale ci troviamo, considerare quello che potremmo chiamare il "capitale geo-politico o geo-economico", e cioè la capacità di creare condizioni di pace e di sicurezza che sono essenziali per far sviluppare i commerci, le catene di produzione del valore, i trasporti, la finanza internazionale. La pace e la sicurezza sono dimensioni fondamentali della capacità di produrre ricchezza a livello nazionale regionale o globale.

Per concludere e sintetizzare questo rapido excursus, osserviamo che la ricerca economica e l'evoluzione delle teorie hanno cercato di colmare il gap tra crescita economica e sviluppo estendendo e approfondendo progressivamente il campo di indagine e la considerazione dei fattori rilevanti per avere un'economia funzionante e con essa il progresso economico e sociale. In queste continue estensioni e arricchimenti, il concetto di crescita economica si è sempre più avvicinato a quello "sviluppo umano integrale" della *Populorum Progressio*, che va al cuore della DSC.

## **Le politiche della cooperazione: dall'apertura dei mercati alla governance dei processi di integrazione**

In parallelo alla linea evolutiva di cui abbiamo parlato, dalle teorie della crescita a quelle dello sviluppo economico, si è avuta una corrispondente evoluzione delle politiche economiche che caratterizzano le relazioni tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, e quindi la cooperazione internazionale. È un'evoluzione questa che ha caratterizzato gli ultimi ottant'anni e che dobbiamo considerare per comprendere come si è arrivati alla crisi attuale.

La fiducia nel funzionamento dei mercati aveva fatto ritenere nel passato che bastasse garantire l'apertura degli stessi e l'eliminazione degli ostacoli e delle barriere alla circolazione dei prodotti, degli investimenti, del capitale e del lavoro per ottimizzare il funzionamento del sistema economico nazionale e internazionale generando prosperità ed equità. Insomma, la politica economica internazionale e la cooperazione dovevano semplicemente tendere a liberalizzare gli scambi e i rapporti di produzione, eliminando i dazi e ogni forma di protezionismo e promuovere la più ampia libertà di iniziativa economica. Bastava il mercato. Grazie alla concorrenza perfetta, che è la forma di organizzazione economica che assicura il massimo di benessere (teorema fondamentale dell'economia del benessere), il mercato sistema tutto. Che cosa deve fare la politica in questo quadro? Semplicemente organizzare quelle istituzioni che consentono al mercato di funzionare e di risolvere tutti i problemi legati alle sue imperfezioni. Quindi diciamo che in questo quadro la liberalizzazione rappresentava la principale se non l'unica forma di intervento di cooperazione internazionale. Questo corrispondeva anche al concetto ottocentesco di che cosa è un mercato. Il liberismo classico ottocentesco nasceva da questa visione riduttiva, il concetto che i mercati senza limiti sono in grado di creare l'ottimo, l'equilibrio, come si dice, la stabilità e la crescita, e di risolvere con ciò tutti i problemi di equità e di sviluppo.

Man mano però che procedeva la crescita del commercio e degli scambi ci si rendeva conto che ciò non bastava. Per integrare i mercati e renderli più efficienti non era sufficiente eliminare gli ostacoli. Occorreva anche governare i processi, fissando gli standards, predisponendo meccanismi di compensazione e di riequilibrio sociale, favorendo il dialogo tra le culture e le politiche. Questo è naturale quando si passa dalla logica della crescita a quella dello sviluppo: le cose diventano molto più complicate, nello sviluppo c'è bisogno di tener conto di tutti gli altri fattori "qualitativi" di cui abbiamo parlato prima. Sono tutti fattori compresi nella governance dei processi di cooperazione economica.

Questa diffusa esigenza ha ampliato significativamente gli ambiti e gli obiettivi della cooperazione internazionale. Dal dopoguerra in poi sono stati creati complessi e sofisticati meccanismi di governance multilaterale dei processi di integrazione economica che hanno favorito la globalizzazione e creato un ambiente favorevole allo sviluppo dell'economia internazionale e degli scambi tra le economie e le società.

Che cosa significa ed implica la governance dei processi di integrazione economica internazionale? Significa ad esempio che è necessario istituire un sistema monetario e finanziario internazionale senza il quale non si creano le condizioni di liquidità e di finanziamento per creare opportunità di investimento e canalizzare le risorse finanziarie verso i bisogni di sviluppo e la creazione della ricchezza. C'è bisogno di intervenire anche con i sussidi della cooperazione allo sviluppo, perché ci sono disuguaglianze, perché c'è povertà che non si risolvono da sole, e vengono aggravate dai

processi di cambiamento e di integrazione in corso. C'è bisogno non solo di produrre, ma anche di distribuire la ricchezza tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. C'è bisogno di fare accordi sul clima sulla biodiversità e sulla protezione della natura, perché questi beni preziosi vengano salvaguardati. Come a livello nazionale, così anche a livello globale ci sono dei beni pubblici da fornire e garantire ai cittadini, come per esempio la salute e la prevenzione delle pandemie, con la logica dell'universalismo per cui nessuno è salvaguardato finché non sono tutti salvaguardati.

I risultati di questa governance creata e sviluppatasi a partire dal dopoguerra sono stati notevoli e generalizzati, malgrado le insufficienze e le inefficienze.

Pensiamo ad esempio al sistema monetario e finanziario internazionale, rappresentato dalle istituzioni di Bretton Woods. Pensiamo ai meccanismi di risoluzione delle controversie commerciali della Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Pensiamo agli accordi sul clima e a quelli per la protezione della natura, e alle riunioni periodiche per monitorare e promuovere l'applicazione di questi accordi (le COP periodiche). Pensiamo alle risorse e ai meccanismi di gestione messi in campo dalla cooperazione allo sviluppo a favore dei paesi svantaggiati. Pensiamo infine alla cooperazione per prevenire e rispondere alle pandemie e ai rischi per la salute, che ci hanno fatto vedere chiaramente come ai beni pubblici nazionali corrispondano anche beni pubblici globali che richiedono un pari livello di attenzione e di azione comune.

### **Crisi geopolitica e crisi morale del sistema di governance multilaterale.**

Oggi però questo articolato e complesso quadro internazionale di governance si è rotto aprendo la strada ad una crisi senza precedenti. Ci troviamo alla fine purtroppo di un lungo periodo, ben 80 anni, di pace, di relativa sicurezza, e di significativa crescita della prosperità, che ha portato fuori dalla povertà milioni di esseri umani. Una fase positiva che possiamo ascrivere al passaggio dalla visione monodimensionale e ristretta di un modello economico orientato verso la mera crescita economica, ad una visione multidimensionale, ampia e di lungo termine, centrata sul concetto di sviluppo economico o, meglio, mutuando il concetto dalla DSC, di orientamento verso lo "sviluppo umano integrale".

Il problema è, e vengo al nodo del messaggio che vorrei lanciare, è che questo quadro di cooperazione internazionale si è ormai logorato. Viviamo in un mondo di frammentazione geopolitica accompagnata da conflitti egemonici, un mondo che ha spazzato via quel clima di collaborazione multilaterale che prima era ritenuto essenziale e aveva favorito appunto il passaggio della logica della crescita a quella dello sviluppo.

Certamente, abbiamo vissuto un periodo in cui l'obiettivo limitato della cooperazione internazionale era quello di liberalizzare le attività economiche e i mercati, perché il mercato era ritenuto uno strumento fondamentale della libertà e della giustizia, le due coordinate che avete messo al centro della riflessione di questo convegno. Libertà e giustizia sociale, entrambe le cose anche nella visione della DSC sono assicurate dai mercati, dall'iniziativa economica privata, dalla responsabilità delle classi sociali, degli imprenditori e dei lavoratori. Una visione diversa e alternativa rispetto a quella della rivoluzione del proletariato, una visione diversa anche e alternativa a quella del puro liberismo economico che attribuiva al solo mercato la capacità di risolvere tutti i problemi. Le liberalizzazioni sono state un momento fondamentale dello sviluppo e dell'ordinamento liberale internazionale del dopoguerra. Poi ci siamo accorti che liberalizzare

ancorché necessario non era sufficiente, e abbiamo cercato di rafforzare la governance dei processi di globalizzazione con il diritto internazionale e le politiche di cooperazione attiva.

Oggi, invece, stiamo facendo marcia indietro non solo rispetto al miglioramento della governance, ma anche rispetto alla stessa liberalizzazione dei mercati. Stiamo reintroducendo il principio che gli Stati, nella loro assoluta sovranità, possono e persino devono imporre dei vincoli e degli ostacoli al modo di funzionare dei mercati, impedendo la libertà degli scambi economici. Invece di orientare la cooperazione internazionale verso la fornitura di beni pubblici globali, oggi noi subiamo passivamente l'onere e le conseguenze dei "danni pubblici globali", causati dall'assenza delle politiche internazionali e dalla mancanza di collaborazione, o addirittura delle guerre commerciali. Stiamo facendo anche marcia indietro sul contrasto al cambiamento climatico e sulla gestione cooperativa del cambiamento tecnologico. Assistiamo invece alla militarizzazione dei processi di innovazione, perché abbiamo scoperto che il modo di fare la guerra oggi implica la militarizzazione dell'informazione, della tecnologia, del commercio, di interi sistemi economici e sociali.

Allo stesso tempo aumentano le disuguaglianze, la povertà, le pressioni migratorie. Si aggrava la questione del debito dei paesi vulnerabili che è un problema enorme e che credo sia vissuto da molti in modo stressante proprio nell'anno del giubileo, che è stato inventato nella storia dell'umanità proprio per far fronte a questo tipo di problemi. Un problema che grava sui più deboli e di cui dovremmo farci carico proprio in quest'anno giubilare per fare passi avanti concreti sulla strada delle soluzioni e delle riforme. Perché, se non oggi, quando? Aggiungiamo a questo quadro le catastrofi naturali legate al clima, la mancata protezione dalla natura in molte parti del globo, il diffondersi dell'insicurezza e dell'incertezza strutturale sulle prospettive future ....

### **Il cambiamento d'epoca e la crisi dei valori.**

Insomma, siamo di fronte mi pare a un cambiamento epocale che, naturalmente, è causato e determina una dimensione nuova e aggiuntiva della crisi. Io credo che ci troviamo di fronte oggi ad una grave crisi etica della cooperazione internazionale. Crisi che è parte integrante della crisi spirituale del nostro tempo.

Stiamo scoprendo nell'ambito della poli-crisi (così la chiamava Papa Francesco), che esistono tante dimensioni della crisi, da quella finanziaria, a quella tecnologica, da quella sanitaria a quella geopolitica, ma che sopra e sotto tutte queste dimensioni c'è una preoccupante dimensione etica che investe le nostre responsabilità di esseri umani, la nostra umanità, la nostra libertà. Nel mondo del business, nella società, nell'economia, nella finanza e nella politica, la leadership, le classi dirigenti, gli uomini di buona volontà, non sembrano più in grado spesso di cercare e trovare risposte alla crisi, e di dare l'esempio giusto per dare forza e credibilità all'umanità di fronte alle crisi. Perché i valori che sono stati alla base del mondo di relativa stabilità e prosperità da cui stiamo uscendo, vengono oggi spesso disconosciuti, negati e messi da parte.

I valori del multilateralismo rispetto all'azione unilaterale. Quelli del libero commercio internazionale e della cooperazione economica fondati su regole condivise e non sulla forza, mentre invece oggi la regola che sembra si voglia imporre agli scambi e alla cooperazione è proprio quella della forza. Il principio che la risoluzione dei conflitti non si realizza con l'esercizio della violenza e dell'arroganza ma in base a meccanismi di dialogo, di consultazione e di paziente riconciliazione. Credo che da questo punto di vista ci troviamo di fronte veramente ad un

cambiamento epocale con cui dobbiamo fare i conti. In questa prospettiva però il mio messaggio non vuole essere negativo. Anzi, credo che in questo cambiamento di epoca la cooperazione missionaria e la DSC entrano in modo positivo portando un contributo di speranza. Vediamo in che modo e con quali obiettivi.

Credo che dobbiamo avere una visione coerente del ruolo della cooperazione missionaria nel quadro delle politiche economiche e finanziarie globali e locali. Queste politiche, infatti, non si possono realizzare senza il fondamentale contributo della solidarietà privata. In questa solidarietà privata, entrano certamente i contributi delle Organizzazioni Non Governative, ma dobbiamo metterci dentro anche la cooperazione missionaria. Tra solidarietà privata e politiche pubbliche però ci deve essere una fondamentale coerenza. Se non c'è coerenza si creano dei problemi, si alimentano illusioni, si deludono speranze.

Nel passato spesso i paesi in via di sviluppo reclamavano: non ci date aiuti, vogliamo anzitutto libertà di commercio. *Trade, not aid!* Spesso, infatti, in una logica post-coloniale, i paesi sviluppati con una mano concedevano gli aiuti allo sviluppo e con l'altra facevano protezionismo commerciale verso le potenziali esportazioni dei paesi deboli (pensiamo ad esempio al protezionismo agricolo e al blocco della immigrazione). Quindi ci deve essere coerenza. E occorre porsi dal lato dei bisogni così come sono percepiti dai paesi deboli.

È una richiesta che oggi riscontriamo tra l'altro dietro ad alcuni fenomeni di protesta e ribellione sociale. Negli Stati Uniti, ad esempio, è molto popolare un libro scritto da un afroamericano, Jason Riley (2015), che si intitola: *Please Stop Helping Us*. Per piacere non ci aiutate. Il sottotitolo recita: "Come i liberals rendono più difficile alle persone di colore avere successo". Alcuni programmi di welfare, per quanto ben intenzionati finiscono infatti per danneggiare quelli che intendono beneficiare. Ad esempio, le leggi che impongono salari minimi, finiscono per mettere fuori dal mercato del lavoro i lavoratori a bassa produttività, spingendoli invece nel mercato nero e nell'economia sommersa. Quando l'aiuto poi per le modalità in cui si esplica crea subordinazione, alimenta dipendenza dai sussidi, ecco, allora i beneficiari potenziali potrebbero ancora dire: no grazie. Lo spirito della cooperazione missionaria invece è proprio quello che non dà aiuto per erodere l'autostima e impattare negativamente sulla dignità delle persone, ma invece dà fiducia in se stessi, rafforza l'amor proprio e la dignità dei più deboli.

Si apre io credo una nuova fase nella DSC in cui siamo chiamati a cercare risposte alle nuove e sfidanti domande che il cambiamento epocale in corso sta generando. Sento anche io, come ci testimoniava il Santo Padre, che c'è una domanda crescente di DSC e di rinnovata cooperazione internazionale, che proviene non solo dal mondo cattolico ma da tutti gli uomini di buona volontà in cerca di nuova guida etica e spirituale e di modelli credibili di comportamento. In questo contesto si apre per noi una fase nuova e promettente, che richiede responsabilizzazione, dedizione, investimento in ricerca, in attività missionaria e in solidarietà.

### **Una visione di sintesi sulla cooperazione missionaria nella crisi**

Come abbiamo visto la cooperazione internazionale si è evoluta in corrispondenza alle diverse fasi della riflessione e dell'azione di politica economica nazionale e internazionale. Nella prima fase in cui crescita economica e sviluppo apparivano nettamente separati, la cooperazione si muoveva anch'essa in modo distinto e separato, intervenendo con l'assistenza tecnica a sostegno della

crescita economica e con i sussidi della cooperazione allo sviluppo per il finanziamento dello sviluppo.

Nella fase successiva, mentre si riempiva gradualmente il divario tra crescita economica – sempre più multidimensionale - e sviluppo, la cooperazione si assunse il compito di promuovere l'integrazione attraverso la governance multilaterale dei processi di integrazione.

Nella crisi attuale, la cooperazione internazionale deve farsi carico di ricostruire e gradualmente rafforzare i fondamenti etici di una rinnovata governance multilaterale a livello nazionale e globale.

### Riferimenti bibliografici

Benedetto XVI (2005), Enciclica **Deus Caritas Est**, Roma, S. Pietro, 25 dicembre 2005

Giovanni Paolo II (1991), Enciclica **Centesimus Annus**, Roma, S. Pietro, 1° maggio 1991

Leone XIII (1891), Enciclica **Rerum Novarum**, Roma, S. Pietro, 15 maggio 1891

Leone XIV (2025), **Discorso ai membri della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice**, Roma, Sala Clementina, 17 maggio 2025

Paolo VI (1965), **Gaudium et Spes**, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, S. Pietro, 7 dicembre 1965

Paolo VI (1967), Enciclica **Populorum Progressio**, Roma, S. Pietro, 26 marzo 1967

Pasinetti Luigi L. (2012), **La dottrina sociale della Chiesa e la teoria economica**, Milano, Vita & Pensiero, 2012

Riley Jason L., (2015), **Please Stop Helping Us**, How Liberals Make It Harder for Blacks to Succeed, Encounter Books, New York London, 2015

### Sintesi

Ciò che conta è il passaggio dalla semplice crescita economica allo sviluppo umano integrale, che richiede un approccio multidimensionale: non solo produzione e consumo, ma anche capitale umano, fiducia, buon governo, tutela dell'ambiente, pace e sicurezza. L'economia moderna ha ampliato gli strumenti analitici per affrontare le disuguaglianze, i cambiamenti tecnologici e demografici, le pressioni migratorie. Tuttavia, oggi viviamo una crisi di sistema, con una cooperazione internazionale in crisi e la frammentazione geopolitica in aumento. La risposta non può essere un ritorno al liberismo puro e duro, o la competizione e il conflitto egemonico e commerciale, ma una rinnovata alleanza tra politica, economia e solidarietà fondata su un rinnovato dialogo e una più credibile cooperazione. Serve coerenza tra aiuti e scambi, evitando pratiche che generano dipendenza. La Dottrina Sociale della Chiesa e la cooperazione missionaria offrono modelli positivi, di etica e di inclusione per affrontare le sfide globali di questa nuova epoca.